

Introduzione

I capitoli 1–11 della Genesi, pur appartenendo all’Antico Testamento, forse più di altri brani, hanno suscitato l’attenzione di un in-calcolabile numero di esegeti, che da più di due millenni cercano di scandagliare i significati nascosti di quelle enigmatiche parole.

Osservando storicamente il susseguirsi delle varie interpretazioni non si può non riconoscere, che ci sia stato infine un innegabile progresso nella comprensione di questi primi capitoli della Bibbia. Ciò è dovuto a quello che accade normalmente per le cose degli uomini, che procedono sempre in avanti, a condizione che si faccia tesoro delle conquiste positive già raggiunte, ed evitando ciò che è stato accer-tato come errato. Tuttavia, per onestà intellettuale, si deve ammettere che fino a oggi non si è ancora pervenuti a una soluzione davvero convincente su questi passi della Scrittura.

Chi scrive non si sente di appartenere a scuole esegetiche che van-no per la maggiore. Questo potrebbe costituire per certi aspetti un limite, e tuttavia può essere anche un vantaggio, nel momento in cui si lascia spazio all’intuizione, e si trova il coraggio di seguire piste d’indagine finora inesplorate.

Già il titolo di questo volume può sembrare provocatorio: non c’è stato forse prima la creazione e poi il peccato? Certamente sì, se si allude alla creazione dei nostri progenitori nel paradiso terrestre, ma è pur vero che in conseguenza del loro peccato è avvenuta una nuova creazione che ha posto nell’esistenza una miriade di esseri umani, non tutti discendenti fisicamente da Adamo.

Questa affermazione, che verrà a suo tempo chiarita, trova la sua radice nell’aver segmentato i primi undici capitoli della Genesi in tre parti, di cui la prima (Gen 1–2,4a) non va a costituire, come per lo più è stato affermato, il primo racconto della creazione, bensì un prologo all’intera Scrittura. La storia dell’uomo trova in realtà il suo esplicito

inizio solo in Gen 2,4b–3, che è la seconda parte del nostro lavoro. Gli ulteriori capitoli e cioè Gen 4–11 saranno poi una conferma di quanto sostenuto precedentemente.

Ci teniamo comunque a ribadire, già da questa prefazione, che il nostro approccio esegetico alla Scrittura è quello di un credente. Ponendo il lettore di fronte a queste prime pagine della Bibbia si vuole convincerlo che egli si trova al cospetto di Dio, quasi da sentirne il respiro, in ascolto della sua Parola che lo interpella, lo convince e lo cambia. Qualunque siano le spiegazioni date, residuerà, come è giusto, una componente di mistero che necessita l'audacia della fede.

Con Agostino e moltissimi altri esegeti del passato ci auspichiamo che il nostro lavoro serva in primo luogo al bene spirituale e all'edificazione delle anime, nel momento che si cerca sinceramente la verità, di per sé finalizzata ad accrescere l'amore per Dio.

Con l'esegesi proposta crediamo di avere restituito alla Parola di Dio tutta quella autorevolezza che gli spetta, salvaguardando il dogma del peccato originale, e rispettando gli altri pronunciamenti del magistero, senza al contempo aver mortificato quelle conoscenze sull'evoluzione del cosmo e delle varie forme di vita, che provengono dalle più recenti scoperte scientifiche. Non presumiamo, certo, d'aver appianato ogni difficoltà; nutriamo, però, la convinzione di poter offrire al cristiano, sugli argomenti trattati, strumenti per dare spessore alle ragioni della fede, aiutandolo a sostenere il sempre più difficile confronto con una cultura laicista, trionfante delle sue convinzioni, che tende a degradare la proposta biblica a una delle tante spiegazioni mitologiche che i popoli antichi hanno escogitato riguardo alle origini dell'uomo.

LUCIANO SANTARELLI